

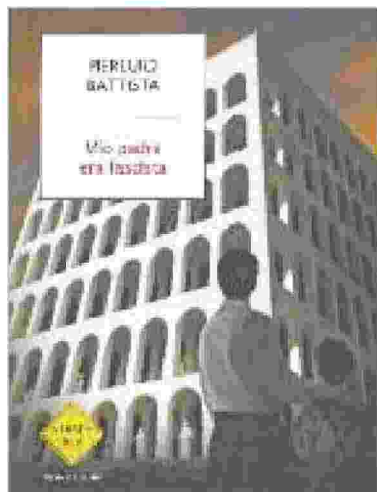
Carlo Prospero Sburlati

Pierluigi Battista e l'era fascista

Nel saggio premiato da "Acqui Storia" parte dal rapporto con il padre, seguace del Duce

Pierluigi Battista, con "Mio padre era fascista" ("Mondadori", 2016), ha vinto il premio "Acqui Storia" nella sezione storico-divulgativa con Stenio Solinas, autore del volume "Il corsaro nero-Henry de Monfreid, l'ultimo avventuriero" ("Neri Pozza editore").

Importanza delle parole. Su di esse a volte si costruiscono vittorie ed egemonie. La conferma viene da questo libro, là dove si parla della "parte giusta" della storia, delle chiavi "giuste" del potere che fa opinione e considerazione sociale, del "potere culturale" che decreta l'ostracismo degli avversari politici, anzi dei "nemici", dei "cattivi". La parte giusta che funziona "come una grande lavatrice di reputazioni", sbiancando "ipso facto" certe macchie. Con arrogante spocchiosità. Demonizzando per contro quelli dell'altra parte e gli "autori maledetti dal perbenismo antifascista". Fino a giungere, nel caso della carneficina di Primavalle, ad accanirsi sulle vittime "da parte di una stampa corriva, insensibile alle conseguenze di un gesto mostruoso", fino a coprire gli assassini perché ammazzare dei fascisti non era reato. Ed erano "i padri della Patria che pretendevano di incarnare il mondo rispettabile, che godevano di ottima reputazione e che volevano occultare le turpitudini dei loro figli assassini". Erano "persone che trasudavano bontà e comprensione, progressiste, sempre così meravigliosamente attente alle ragioni di chi è debole e svantaggiato. E che però pretendevano indulgenza plenaria solo e soltanto per sé e per i propri amici, rampolli e compagni, mentre invocavano con modi arcigni i rigori dell'inquisizione contro chi veniva bollato come un nemico privo di diritti e



Sotto: il noto giornalista Pierluigi Battista e, a sinistra, la copertina del suo saggio premiato ad Acqui Terme in ottobre



reclamavano il pugno di ferro per chi, a seconda dei momenti, si trovava permanentemente o temporaneamente dall'altra parte della barricata. E che usavano l'antifascismo per tacere di una strage che aveva colpito i fascisti". Insomma, il solito "doppio registro: quello da squadrare contro i fascisti e quello da maneggiare con cura e delicatezza per tutti gli altri, i 'buoni' per definizione".

È importante che Battista ammetta, con una certa onestà mentale, che: "Ai fascisti, non solo in Italia, non è mai stato riconosciuto l'onore della sconfitta". Per cui essi si sono a lungo sentiti "esuli in patria", "étrangers de l'intérieur". Anzi, "additati al ludibrio, schiacciati dall'ignominia, indicati come la personificazione stessa dell'infamia. Non è stata concessa loro la dignità della causa persa con cui spesso nella storia, come ha scritto Wolfgang Schivelbusch, la "cul-

tura dei vinti" ha cercato e trovato, pur nella disperazione, un risarcimento simbolico: la 'nobiltà della sconfitta', il mito dell'eroe che soccombe, ma combatte con onore, la poesia, malinconica e galvanizzante insieme, del bel gesto disinteressato". Richiamandosi al comico Paolo Rossi, Battista rivela finanche un'inedita magnanimità, invitando a guardare "la nostra vita, la nostra storia così fitta di 'curiosi incidenti' [che] deve includere anche l'esperienza e l'esistenza di chi portava il nome di 'nemico', di chi ha creduto in qualcosa di distante, ma che non può essere sepolto per sempre nel pozzo del disonore, perché non è giusto e perché la nostra storia si snoda lungo itinerari nascosti, misterio-

si e imprevedibili".

Battista ha anche il coraggio di ammettere che quella del "nazifascismo" è "una categoria dal forte impatto retorico e polemico, efficacissima per i comizi e per le cerimonie, ma dalla scarsa verosimiglianza sul piano stori-

grafico, e figurarsi su quello esistenziale". Eppure...

Nel citare la nota frase di Calvino: "Basta uno nulla, un passo falso, un impennamento dell'anima e ci si trova dall'altra parte", lascia intendere: "dalla parte sbagliata", cioè da quella dei repubblicani. Assumendo così per buono il giudizio che, proprio mentre si lascia scappare di non essere più sicuro di niente, "di cosa sia giusto o sbagliato", pone di qui i santi, di là i reietti. Il giudizio dei vincitori. Tutto politicamente corretto, dunque: di quella "correttezza politica" che fa tutt'uno con la presunzione della verità e della giustizia. La stessa, si badi bene, ironicamente da lui accreditata al giornale per cui lavorava ai

IL DOVERE DI FAR CONOSCERE LA TRAGEDIA DELLE FOIBE

Riceviamo e pubblichiamo da Guido Giordana, consigliere comunale di Fratelli d'Italia-An a Valdieri. La legge numero 92/2004 ha istituito il 10 febbraio "Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale".

Quella tragedia colpì oltre 15.000 italiani gettati vivi nelle foibe e 350.000 italiani costretti a fuggire dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia a causa delle vicende della seconda guerra mondiale e della situazione determinatasi al confine nord-orientale. Fino a pochi anni fa pochissimo si sapeva sulla tragedia delle foibe, le cavità carsiche nelle quali furono gettati vivi dai partigiani jugoslavi del maresciallo Tito migliaia di italiani, e pochissimo si sapeva sull'esodo totale dei nostri connazionali, costretti a fuggire dall'odio politico e dalla pulizia etnica.

Fu posto in atto un disegno di genocidio, condotto senza distinzioni politiche, razziali e sociali.

Pressoché in contemporanea, il 27 gennaio, ogni anno si celebra la "Giornata della memoria" delle vittime dell'olocausto nazista contro gli ebrei, il cui sacrificio non possiamo non onorare sempre.

Ho chiesto all'Amministrazione comunale di Valdieri, paese che ha ancora dimostrato di credere nei valori della nostra storia, di predisporre opportune iniziative affinché la nostra comunità, e soprattutto i giovani delle nostre scuole, possano conoscere e celebrare degnamente queste due ricorrenze.

Mi auguro che analoghe iniziative siano intraprese da altri Consigli comunali: la memoria ci aiuta a guardare al passato con sentimenti elevati per radicarci nei valori fondanti della nostra identità nazionale e per costruire un futuro migliore.

tempi della "svolta di Fiume": il giornale "istituzionale" "di Bobbio e di Galante Garrone", disponibile a concedere un'apertura di credito, ma condizionata, caute-losa, limitata, piena di "se" e di "ma" ai "postfascisti".

Di Bobbio s'ignorava ancora la lettera a Benito Mussolini alla vigilia stessa del 25 aprile...

Una volta ammesso quanto sopra, e in particolare la "bestializzazione del nemico", la sua "riduzione e degradazione ad animale spogliato di ogni diritto umano", confinato tra i "figli di stronza" (Vittorini dixit), tra i "non uomini" (o tra gli "Untermenschen" di nazistica memoria), come spiegare, nonostante barlumi o lampi di comprensione, l'insistenza sulla "asfissia rancorosa dei vinti", sulla loro "rabbiosa ostinazione", concepita come una colpa, una reazione inaccettabile, per quanto, appunto, non del tutto immotivata?

Battista mi ricorda Zeno Cosini, che, schiaffeggiato in punto di morte dal padre, cerca lenimento al suo senso di colpa in fittizi risarcimenti, in vane fantasie consolatorie. Non essendo stato perdonato dal padre, l'assolve "post mortem", perdonandolo, gratificandolo di un tardivo omaggio riparatore. Dell'onore delle armi. Restano tuttavia dei fic rivelatori. Intanto, parlando del fasci-

smo, ne ricorda giustamente errori e nefandezze (e "leggi razziali" in primis), ma ne dimentica o trascura i meriti: dalle bonifiche alle costruzioni di tante città (pur concedendo la grandezza di certi architetti e di certi artisti), dalle conquiste sociali ai lavori pubblici, dalle riforme della scuola alle partecipazioni statali (l'iri,

dalla promozione dello sport alle iniziative culturali...

Parlando delle ausiliarie, sottolinea che "persino nel fascismo militarizzato e apocalittico delle ultime ore alle donne era vietato fessativamente di portare armi, per impedire, anche in condizioni così estreme, che uscissero dal recinto del loro ruolo subalterno

e "femminile". Perché avrebbero dovuto rivestire ruoli non "femminili"? Si noti l'aggettivo debitamente (e perfidamente) virgolettato. Che faceva alle donne di così malvagio il fascismo?

Quello che Battista ritiene disprezzo e mancanza di considerazione potrebbe anche interpretarsi come segno di rispetto, riconoscimento di un privilegio. Lodevole, comunque, dopo il "parricidio simbolico", la volontà di "restituire onore, dignità, umanità e forza morale ai padri fascisti" a lungo combattuti da vivi. Già, da morti sono meno ingombranti. E soprattutto non possono continuare a giustificarsi con dei reiterati "però".

Lodevole, dicevo, se non fosse che Battista, riandando alla sua lotta contro il padre, al suo "parricidio simbolico", esce in questa dichiarazione: "Non era tutta colpa mia, però, era anche colpa sua". Però...

FEDERICO BORGNA ELOGIA ALIBERTI GERBOTTO

Il Presidente della Provincia di Cuneo: «Orgoglioso per la promozione della Granda che lo scrittore saluzzese realizza nel nuovo romanzo»

A seguito della presentazione cuneese del nuovo romanzo di Gian Maria Aliberti Gerbotto, "La vacanza italiana", tenutasi al circolo "L'Caprissi", è stata consegnata all'autore una speciale lettera del Presidente della Provincia.

Nel prezioso riconoscimento firmato da Federico Borgna si legge: «Il romanzo è una rassegna di castelli, strade e palazzi, monumenti, cibi e vini prestigiosi, le prelibatezze del cuneese. Come Presidente della Provincia non posso che esserne orgoglioso perché l'autore interpreta e dà voce al nostro comune sentire verso un territorio a cui siamo tutti affettivamente legati. Ma sono anche grato perché, tramite la sua articolata narrazione, Aliberti Ger-

botto affida al libro, in modo discreto e direi geniale, il compito di far conoscere al grande pubblico i dettagli e le peculiarità di questa terra bellissima».

E continua il Presidente: «Non c'è che da augurarsi che ogni lettore si lasci stuzzicare dalle pagine del libro fino al punto di desiderare di venire a vedere di persona i luoghi in cui è ambientato il romanzo. Se ciò accadrà, sarà merito anche di Gian Maria Aliberti Gerbotto che, con la sua arte narrativa, avrà saputo restituirci quel pezzetto di Granda che non conoscevo ancora».

«È un attestato, da parte delle istituzioni, che non mi aspettavo e che mi inorgoglisce in modo particolare perché questo è quello che il mio nuovo romanzo voleva anche essere: un omaggio alla mia adorata provincia e le sue eccellenze», ha commentato il 44enne scrittore saluzzese.



19 gennaio 2017 < IDEA 59